

Collana
PAROLE IN VIAGGIO

CARIDI GIUSEPPE
Il Buddha e il burqa



CARIDI GIUSEPPE

IL BUDDHA E IL BURQA

Concorso Parole In Viaggio
Sezione Generale

IIIa Edizione
novembre 2017

È vietato la copia, modifica, riproduzione, pubblicazione,
trasferimento, caricamento o distribuzione anche parziale senza
il preventivo consenso scritto.
© Lettori Virali.

IL BUDDHA E IL BURQA

Il suo passo poteva apparire ad un primo sguardo incerto, titubante. Ma per me che viaggiavo da giorni, ormai, nel caldo opprimente di quell'estate monsonica tra le vallate montane del Pakistan quell'incedere non serbava più segreti. Avevo ormai infatti imparato a decodificare ogni singolo movimento di quegli arti – anche quelli superiori – che si spostavano in silenzio, con un attrito quasi incorporeo sul selciato, senza produrre il benché minimo rumore o fruscio. Movimenti calibrati, appositamente studiati per fondersi quasi con il clamore dei bazar e con lo scompiglio del traffico, e soprattutto predisposti per non svelare alcunché del volto, della personalità, delle speranze e delle angustie dell'essere umano celato rigorosamente sotto la stoffa che concedeva alla vista altrui solo gli ultimi lembi di un pantalone colorato. Forse un voluto contrasto col rosso acceso dello smalto di cui erano ricoperte le unghie dei piedi?

La furia iconoclasta dei talebani aveva irrimediabilmente decapitato l'immagine del Buddha di Ghaligai scolpita nella roccia secoli or sono. Pure, il mio dolore per lo scempio (già sperimentato a Bamiyan e in altre aree archeologiche saccheggiate da sedicenti guerriglieri in cerca di liquidi per finanziare i propri insensati progetti) qui risulta mitigato dalla sensazione di esser destinatario di un premio di consolazione quanto mai significativo invece della solita patacca rifilata al perdente. La donna (presumibilmente giovane, a giudicare dal busto eretto e dalla pelle delle mani, levigata dal sole ma non raggrinzita dal tempo) accompagnata da un nugolo di familiari mi passa davanti, ovviamente ignorandomi, ma il quadro narra di una gita fuori porta all'insegna della

cultura e dell'ospitalità di una valle, quella dello Swat, la cui bellezza è leggenda in una terra di superlativi.

L'esposizione; l'apertura. Quindi lo scatto. Ma qui poco importa il risultato della composizione. Altre riflessioni prevalgono nella mente: ma non è questo il paese dove dovrebbero scotennarti ad ogni angolo? Non è, questo, il luogo descritto da news e giornali come la tana di tagliagole e banditi, governato da contrabbandieri e signori della guerra, sconsigliato dai Ministeri degli esteri di ogni punto cardinale?

Un rapido calcolo relativo al fuso orario: quelli che ora si accingono alla lunga coda per ammirare la Gioconda; coloro i quali attraversano il Tower Bridge o stanno tornando a casa da una Steakhouse di Manhattan, e chi si è -momentaneamente- trasferito dalle Ramblas al Montjuic, sono stati costoro ugualmente diffidati? Potenza della comunicazione: edificare dal nulla un eroe o un terrorista, distruggere una reputazione o insediare un presidente. Persuadere che un telefonino è un bene indispensabile o che un migrante ti fotte il benessere.

Ed ecco che si torna a casa, dove, pare, una delle estati più calde di sempre è stata spazzata via dai tanto attesi temporali. Ma niente paura: Irma e Maria sono ai Caraibi.

